

Sangradouro, 1º aprile 1946

CARISSIMI CONFRATELLI,

Compio il pietoso ufficio di invitarvi a suffragar l'anima del caro confratello, professore perpetuo

Sac. POLI BORTOLOMEO

che da questa Casa volò a Dio il 28 marzo p. p. a 70 anni di età, 42 di professione e 27 di sacerdozio.

È un "benemerito", "eroico", "instancabile" missionario, come lo definiscono i telegrammi di condoglianze, che lascia questa cara missione, bagnata dai suoi copiosi sudori, in 39 anni di ininterrotto, indefesso, prezioso lavoro. Fu, Pe. Poli, proprio l'uomo "provvidenziale", inviato dal "Padrone della vigna", quasi dagli inizi di questa missione fra i Bororo, quando, in mezzo a mille difficoltà, privazioni e sacrifici, abbisognavano uomini di una speciale tempera, sia fisica che morale.

Ed il caro Pe. Poli la "speciale tempera fisica" in una forza non comune ed una salute di ferro, l'aveva portata, dono del Signore, dai monti nativi; la "tempera morale" l'aveva appresa e praticata fin da piccolo, dagli esempi e parole dei genitori, che impressero orme profonde e sentite nel suo animo; tanto che valsero a conservarlo praticante e puro nei pericoli della giovinezza, anche nelle gallerie delle miniere o nella randagia vita del pastore, della quale conservò sempre la povertà tipica negli indumenti, nella stanzetta e specialmente nella scrupolosità del tener conto e approfittare di ogni piccola cosa. Patria del nostro caro estinto fu una frazione della grossa borgata di Vertova, nella valle Seriana, in provincia di Bergamo (Italia), ove nacque nel Settembre, in una di quelle patriarcali famiglie, ove regna integro il santo timore di Dio. Gli insegnamenti dei genitori furono completati dall'istruzione impartita nella Chiesa e nella scuola; finiti gli studi elementari, diede addio ai libri e si dedicò al lavoro.

Passò dapprima un po' di tempo lavorando nelle miniere di una valle tributaria del fiume Serio; dipoi si diede alla pastorizia. Ed eccolo il giovane Poli passare quasi metà dell'anno lassù nelle alte Alpi, con i suoi greggi di pecore. Ricordando que'tempi, i paesaggi imponenti dei suoi cari monti coperti di nevi perpetue, sempre si commoveva ed usciva in descrizioni di una ingenua bellezza, che faceva stupire.

Quante volte, lassù in alto, in quella pace serena, avrà accarezzato un pio desiderio che la Madonna gli teneva vivo in cuore: quello di essere pastore di altre pecorelle, che egli avrebbe condotto e guidato nell'ovile di Gesù. Ed il desiderio santo doveva essersi fatto ben vivo, se si determinò ad esporlo candidamente al suo buon Parroco. Questi scrisse a Torino, dove egli conosceva l'Opera dei Figli di Maria. Fu accettato nella nostra casa di Martinetto, allora adibita a quest'Opera, ove giunse nell'ottobre del 1899.

Quantunque tutti i suoi compagni fossero di una certa età, pure lui pareva il "papà", per la sua tarchiata corporatura, per i suoi lunghi baffi e folta barba nera. Al primo vederlo metteva quasi paura, ma poi tutti gli si affezionavano, compagni e superiori, i quali approfittarono della sua forza erculeo e del suo buon senso per tanti lavori, in cucina, cantina e dappertutto ove ci fosse qualche cosa di faticoso da fare. Ed il buon Poli era contento, anche costasse sacrificio, come quando, per lavorare in cucina, si privò della consolazione di assistere alla tanto bella e solenne Incoronazione di Maria Ausiliatrice, nel Maggio del 1903.

Con la stezza semplicità si prestava per qualche scherzo e burla. Mentre portava un pesante baule, un confratello burlone lo volle importunare. Il giovane Poli, afferratolo per un braccio, lo buttò in cima al non piccolo peso che già si caricava e, strettolo bene, fece il giro del cortile, fra la generale illarità.

Terminato il corso ginnasiale, chiese di essere iscritto alla nostra Pia Società, ed, ammesso, fece il noviziato nel 1903, a Lombriasco, ove godette la stima del compianto Don Grosso, Direttore, e del Maestro dei novizi, il revmo. sig. Don Pietro Tirone.

Fatti i voti triennali, passò alla casa di Ivrea, per lo studio della filosofia. Anche là, la sua febbre di lavoro lo faceva trovare pronto a qualsiasi occupazione, per quanto pesante ed arrischiata, come quando accettò di mettere ed accendere i lumicini, in occasione di festeggiamenti con grandi luminarie, sull'aureola della statua che torreggia sull'alto campanile della Cattedrale di Ivrea.

Feste, pranzi, passeggiate, erano pel chierico Poli tutt'altro che divertimento. In una passeggiata al monumento del Mombarone, egli caricò gioiosamente le vettovaglie per la non piccola comitiva, e, mentre preparavano l'altare per la S. Messa, discese il monte all'incontro del Direttore, il Venerando Don Eugenio Bianchi, non solo per aiutarlo nella difficile salita, ma caricandoselo sulle spalle per lunghi tratti. Saputo, poi, che due compagni si erano smarriti, egli, preso un po' di pane, per tutto il giorno v'andò per quei dirupi in cerca delle pecorelle smarrite e solo a tarda sera rientra in casa, quando già tutti erano ritornati.

Così la Provvidenza andava preparando, nella scuola del lavoro e del sacrificio, il futuro missionario del Matto Grosso, del quale tanto si parlava e scriveva in quegli anni, specialmente nel Bollettino Salesiano. Ed il chierico Poli udì la voce del Signore. Fece domanda di partire pel Matto Grosso; accettato, avrebbe dovuto partire col resto della spedizione del 1906; ma, per una forte indisposizione di salute, il Venerando Don Rua lo consigliò di aspettare, e solo poté imbarcare il 31 dicembre dello stesso anno.

Arrivato a Montevideo, dovette aspettare alcuni giorni, finché salpasse il vaporino, che l'avrebbe portato, per Assuncion e Corumbá, a Cuiabá, capitale del Matto Grosso, ove arrivò il 7 marzo 1907. È bene notare che nella breve attesa di Montevideo, non stette in ozio, ma, indossato un giubbone, si mise a dare la tinta alle finestre del nostro collegio.

Poco si fermò a Cuiabá. Il 19 marzo partiva a cavallo con l'indimenticabile Pe. Balzola, per la Missione, ed ai primi di aprile arrivava alla Colonia S. Cuore. Subito si mise al lavoro: doveva essere una giornata di ben 39 anni, ininterrotti e pieni, quantunque nel 1936 l'allora Amministratore apostolico della Prelazia, Mons. Giovanni Couturon, gli avesse dato il denaro e tutto l'occorrente per un viaggio in patria. Padre Poli, in umile ed eroico sacrificio, rinunciò al viaggio, rimase al suo posto, ed il denaro non lo volle neppure tenere per uso della casa, ma lo restituì all'attuale Prelato, Mons. Giuseppe Selva, che aveva il caro estinto in alta stima.

Il novello Missionario stava molto bene al lato di Pe. Balzola; direi che lo completava, perché, essendo questi tutto cuore e bontà, abbisognava di uno che si imponesse con eccezionali doti fisiche, le sole che quei selvaggi, da poco arrivati dalla foresta del Rio das Mortes, potessero valutare. Difatti, la corporatura tarchiata del chierico Poli, la forza straordinaria, la sicurezza con cui camminava sulle tosche ed esili culmiere delle case in costruzione, facevano stare quei selvaggi a bocca aperta, con dei prolungati "uh" di ammirazione, che fu portata al colmo da un incidente di viaggio. Durante una escursione, il nostro missionario, sorpreso da un branco di porci selvatici, si vide sbalzato di sella e circondato dalle feroci ed affamante bestie. Privo di armi, con un solenne pugno tramortì il più vicino di quegli animalacci e, gettatolo in messo al branco affamato, ebbe tempo di fuggire e raggiungere la cavalcatura.

Col tempo, gli stessi Bororo apprezzarono in lui qualcosa di meglio; voglio dire la sua rettitudine ed il grande buon senso, che lo resero capace di dominare e superare felicemente situazioni difficili e delicate.

Il chierico Poli non dimenticava intanto i suoi studi in preparazione al sacerdozio; mai li tralasciò, e, mentre di giorno maneggiava i più svariati

strumenti ed incalliva le mani, di notte, quando chierico, studiava, e, quando sacerdote, recitava il breviario, troncando, per questo, il suo riposo alle tre ed un quarto del mattino.

Ed il Signore coronó i suoi sacrifici col sacerdotio, che ricevette nella Colonia S. Cuore, nel settembre de 1918, dalle mani di Mons. Antonio Malan, il fondatore di questa missione.

Il sacerdotio gli offerse il campo a nuove attività, specialmente nel ministero delle confessioni. Quantunque non di facile parola, pure sapeva ben inculcare la devozione a Maria SSma., a Don Bosco Santo; nelle stesse facezie e burlette, sapeva far entrare il pensiero di Dio, della morte, dell'inferno. Più che tutto, manifestò il suo spirito di pietà, non dico nella puntuale esemplarità alle nostre "pratiche", ma nella sofferenza; e, senza darlo a vedere, molto soffrì. Nel suo modo di fare un po' brusco, sotto i lunghi baffi e folta barba, sapeva celare il riso, che solo appariva dagli occhi piccoli e vivi; ma anche seppe ben celare il dolore, che, se si manifestava, era quasi sempre con la celia.

Data la scarsità di personale, Pe. Poli dovette, più o meno, occupare sempre posti di responsabilità; ma i superiori, volendo tesoreggiare tanto buon senso pratico ed amministrativo, lo vollero direttore per nove anni della Colonia S. Cuore ed uno in questa di Sangrandouro.

Negli ultimi anni, per la difficoltà di respiro, passava molti notti insonni; una bronchite cronica era causa di una tosse, non molto forte, ma che gli rincrudiva gli incomodi di una ernia, che si era prodotta nei primi anni di missione, quando i Bororo lo lasciarono solo a reggere un lungo e pesante palo.

Se il nostro Veterano é mirabile nel lavoro indefesso, non lo é meno nelle sofferenze, sempre tranquillo e rassegnato, anche nel sacrificio della vita. Con tutta calma e serenità, chiese per tempo, egli stesso, di fare l'ultima confessione e di ricevere l'Estrema unzione. Le ottime suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, si accomiatavano da lui, dopo fatta la solita iniezione, ed egli, commosso, le ringraziava di quanto avevano fatto per lui, e concludeva: «preghino per me, perché possa fare una buona morte; ora mi confesso, poi riceveró l'Estrema Unzione, poi... sarà quel che Dio vuole; ma preghino per me».

Difatti, si confessó ed, assistito dai Confratelli in preghiera, ricevette l'Estrema Unzione, accompagnando devotamente il sacro rito. Altre volte i confratelli si riunirono attorno al letto del caro infermo, per pregare ed edificarsi con lui, ed egli con loro pregava col Crocifisso fra le mani.

Ricevette quotidianamente la S. Comunione, da quando cessó di celebrare, il che fu l'undici di febbraio, giorno dedicato alla Madonna. «Questa mattina — disse poi — mi costó assai celebrare, ma era una festa della nostra Celeste Madre!»

La morte del nostro caro Pe. Poli fu senza agonia, placida, serena, tanto che il confratello che l'assisteva, seduto al capezzale, recitando il rosario, non se ne accorse! Al mattino la nostra Comunità e quella delle RR. Suore, con alunni ed alunne, si riunirono per assistere alla S. Messa ed offrire i primi suffragi, che continuarono tutto il giorno, ininterrottamente, attorno alla salma esposta.

I funerali furono quelli del povero missionario: nessuna esteriorità, però molte, moltissime preghiere. Alle nostre, vogliate unire le vostre, in suffragio dell'anima del caro Pe. Poli.

Vogliate ricordare questa Missione e questa Casa.

Devmo. in D. Bosco Santo

D. Albisetti Cesare
Direttore.

Dati pel necrologio: 28 marzo — Sac. Poli Bortolo, da Vertova (Italia) morto a Sangradouro (Brasile) nel 1946, a 70 anni di età, 42 di professione e 27 di sacerdozio. Fu direttore per 10 anni.

